

VIAGGIO TRA GLI IMMIGRATI MERIDIONALI AL NORD

Oggi a Bologna il convegno nazionale indetto dall'UDI e dalla Lega nazionale per i poteri e le autonomie locali

La vera unità d'Italia

Ho trascorso due settimane tra gli immigrati meridionali a Milano e a Torino. È un viaggio (ne riferisco a partire da oggi) che da una sensazione anche fisica di quanto le dimensioni geografiche della questione del Mezzogiorno si siano paurosamente estese sino a farla diventare questione nazionale nel senso più letterale della parola.

Il Sud si è trasferito al Nord. Il mercato di piazza Adlon non differisce per nulla da quello che si pratica a Porta Palazzo nel centro di Torino. Il cuore della antica capitale perbenista e sabauda e oggi un grande smisurato borgo meridionale. I bassi di Napoli i catoli di Palermo son lassu nelle soffitte degli aristocratici palazzi dove due bambini lucani possono morire asfissati tra le fiamme e la nella vecchia caserma dove i cavalli han ceduto il passo ai terroni.

Li hanno fatti venire a Milano e a Torino per spremere anche da loro miliardi di profitti. Di come vivano di come siano costretti a campare in città e territori che esplodono impreparati ad accoglierli i padroni non si preoccupano. Ci pensi lo stato dicono apertamente ci pensino la « comunità » leario e magari le congregazioni di carità a risolvere i problemi che abbiamo creato pescando a piene mani nel grande serbatoio umano del Sud. Può sembrare un paradosso ma in fondo sarà lo stesso immigrato quando lavorerà a pagare servizi e infrastrutture ai padroni con le tasse sul suo salario come il fratello rimasto a Matera e come l'operaio nato a Milano.

Accadrà così che per i cinquantamila «napoli» che hanno trasformato

Cinquecento da parte e in città la Gescal consegna al comune duecento in alloggio in tutto. Altri cinquecento a Cinesello Balsamo, dovranno essere i cece riservati alla Pirelli e ser funzionali ai piani aziendali del padrone. In questo modo quel poco di iniziativa pubblica che c'è e impiega al servizio del capitale privato. Così per questo tipo distorto di sviluppo e di concentrazione che è alla radice dell'emigrazione paga l'immigrato paga il settentrionale e paga il bracciante ancora sul feudo.

Proprio di qui però salta fuori il rovescio della medaglia. Perché dopo le lunghe (e talvolta non ancora del tutto superate) diffidenze e dopo le pericolose (ed anche artatamente dimmentate) contrapposizioni nella fabbrica nello scontro aspro con la realtà dell'oppressione di classe nella lotta si sono uniti lombardi e calabresi sar di piemontesi siciliani. È cresciuta insieme per l'opera comune degli uni e degli altri la consapevolezza che questa saldatura tra settentrionali e meridionali è necessaria e decisiva per contrastare l'oppressione di classe anche fuori della fabbrica in tutte le articolazioni della società civile.

Si combatte così una battaglia che tende a mettere tutto il sistema del nuovo sistema che produce la degradazione meridionale (perché funziona le al meccanismo di accumulazione capitalistica) il dramma dell'emigrazione e gli angosciosi problemi che ne derivano per l'assetto stesso delle grandi aree industriali. La battaglia meridionale si combatte anche al Nord dunque. È la vera unità d'Italia si costruisce nella lotta di classe.

g. f. p.



MILANO — Un « caporale » del mercato delle braccia (ne abbiamo reso irrisconoscibile il volto) pedina alla stazione centrale un immigrato pugliese appena sceso dal treno per offrirgli sottobanco un lavoro non garantito da leggi e contratti. Un istante dopo la ripresa di questa scena, il « racketeer » affronterà il cronista e ne deriverà un incidente in cui la Polizia interverrà solo per ordinare a tutti di « levarsi dai piedi ».

“Vada alla Casa del viandante...”

L'opera pia ha tinteggiato il soffitto di blu e dipinto alcune stelle; « Così ricordiamo agli ospiti le notti all'addiaccio... sa, l'abitudine ». Il caporale del mercato delle braccia. « Sono bravi ragazzi ma si guastano ».



MILANO, Porta Ticinese — Trentacinquemila lire al mese per una sola « stanza in famiglia » una sedia fa da lavandino, moglie e figli in un letto matrimoniale, per lui una brandina. L'emigrante è diventato immigrato.



MILANO, Stazione Centrale — Da Craco di Lucania (s'ha frana si sta mangiando tutto il paese) arriva la famiglia di Vincenzo Stigliano. Lui lavorava come cottimista in un cantiere edile a Varese.

Dal nostro inviato

MILANO febbraio. Il treno arriva puntuale alle cinque e dieci del mattino sfondando il Vie bione che s'addensa sulle rotaie. Viene da Reggio Calabria e a Battipaglia è già completo. È il primo dei convogli tradizionali (alcuni hanno nomi carichi di fascino grottesco « Conca d'Oro » « Freccia del Sud ») con cui Milano in capo a un anno si vede piombare addosso una intera città 50-70 mila persone che venti ore di viaggio bastano a trasformare da emigranti in immigrati. Spesso e in ogni caso per molto tempo della loro condizione non è destinata a mutare che questa semplice definizione statistica.

Uno dei tanti della « seconda ondata »

« Per me niente proprio cambia. Bracciante ero manovale faccio » mor morra Vincenzo Stigliano mentre con la moglie inculca sulla banchina i sei figli le valigie i pacchi le sporte un paio di bottiglie vuote. Vincenzo Stigliano viene da Craco un paesello della Lucania « che è tutto na frana ». Prima è partito lui. Aveva l'indirizzo di un compagno che lavorava a Varese. Ha trovato lavoro in un cantiere edile (Regolar? Be il padrone è namo co 'no tessere e marce niente) ». Al loro ritorno in paese « la frana se lo sta mangiando tutti » — a raccogliere i suoi e le sue cose. A Varese l'aspirante stivatore aveva visto la stanza in locanda messa a disposizione dal comune.

È uno dei tanti della seconda ondata. Vincenzo Stigliano da Craco. Casa scuro di loro tegole una puzza all'occhio delle ottimistiche previsioni ufficiali. Il piano del comitato lombardo per la programmazione calcolava l'arrivo di 120 mila immigrati nell'arco del '71. Ma solo nel '67 sono giunti in 42

mila 57 mila nel '68 l'anno scorso al meno altrettanti « ma in realtà almeno ventimila di più — mi spiega Gerolamo Porretti un cotto co sardo dell'Ufficio lavoro e problemi sociali del comune di Milano — considerando i cosiddetti « clandestini » che non possiamo registrare perché non fanno il cambio di residenza ». Il piano è saltato. Salta perché il Bassetti con malproprio sta fiducia nel « meridionalismo » de aveva « assunto come ipotesi che il saldo migratorio non superi i valori registrati nel '67 anche in relazione al rinnovato impegno di una politica di intervento nel Mezzogiorno ». Buonanotte. D'altra parte l'esodo dal Sud non è solo ripreso e continua ad aumentare ma rispetto alla ondata degli anni Cinquanta ne muta anche la fisionomia. Si fugge più presto (ancora nel '64 gli emigranti sotto i ventidue anni erano il 32% oggi superano il 45 per cento in Italia metà di chi è rimasto a lavorare la terra varia tra i 45 e i 48 anni) e mentre aumenta l'afflusso di meridionali a Milano diminuisce per la prima volta il loro deflusso verso altre province della regione.

Milano assorbe sempre meno alla funzione di centrale di smistamento. Restano per esempio a Milano i due pugliesi che un'ora e mezza dopo il primo un secondo treno dal Sud scende alla Centrale. Di lì a pochi istanti saranno gli involontari protagonisti di un incidente rivelatore di come si sia non estesa anche geograficamente i termini di una tipica condizione meridionale e di quanto sia proprio il carattere misturissimo distorto di questo esodo a intralciare processi di miscelazione e di integrazione. « Se i sudisti di dire la « maschera » del terrore la sua condizione reale quella di super. Va così la storia. Tra i portabagagli che s'infilano alla testa del convoglio un paio di figli scrutano i passaggeri in arrivo soppressandoli con le occhiate. Ad un tratto i due sudisti non ciascuno ha individuato la sua. Di lì il mercato delle braccia o punto d'asimile da quello per cui sono morti ammazzati di braccianti nella « lontana » Avola. Cambia solo lo scenario. E qualche immunità tecnica. Uno dei figli va incontro al suo uomo che arranca con due valigie nelle mani e una sacca a tracolla. Lo incrocia lo supera fa dietro front e subito gli si accoda con la proposta di un lavoro lanciato con sfida brutale. « Ce l'hai il posto? ».

L'emigrante immigrato esiti ma non si volta. Ma dalla sua esitazione appena colta nel rallentare del passo il caporale trae nuova foga per non mollare. Il posto non c'è e lui può trovarlo poco importa se sottobanco contro la legge e ignorando il contratto. La macchina fotografica ha appena il tempo di cogliere un'immagine di quel che sta accadendo. Il caporale se ne accorge muta obiettivo raggiunge il cronista. Lo affronta pretende spiegazione con un inequivoco « Lei che sente fare? ». Lo scontro richiama gente. L'unico a non chiedere spiegazioni sarà un agente della Polizia Mercato di piazza? Tratta clandestina della manodopera? Per lui l'importante è che si finisca di « far cagnara » e che ciascuno se ne vada subito per la sua strada.

« Non si può campare di pane e formaggio ».

Il primo a « levarsi dai piedi » è Michele Dandilo l'emigrante pugliese. Poco e scomparso. Inutile cercarlo. Poco dopo all'Ufficio immigrati allestito in un locale del Comune non c'è nessuno. Il motivo di andare a fare il fido — mi spiegherà Peretti — era stato istituito appunto per comitati « racket » dell'avviamento clandestino al lavoro. Ma è una lotta impari non può affrontare un problema così grande partendo dall'ultimo stadio e partendo senza che nessuna autorità ci dia una mano. E di proprio questa totale carenza di intervento pubblico che da spazio non solo al mercato ma pur

troppo anche all'iniziativa di carrozzoni privati ma foraggiati col danaro pubblico in cui il paternalismo si fonde alla speculazione politica.

Il sospetto va dritto al COI (Centro orientamento immigrati) che gestisce un deputato dc Franco Verga alterando fidei jure denunce dell'irresponsabile « meridionalismo » e della caotica e impreparata estensione del processo di metropolizzazione del triangolo Milano-Torino-Genoa alla oculata distribuzione di buoni per l'acquisto di generi alimentari a prezzi ridotti.

All'Ufficio del Comune il pugliese sfuggito al caporale non è dunque andato. Il COI non ha ancora stabilito — ammesso che ci riesca — un contatto con lui. Dove allora può essere andato? A cercare un letto in affitto a Porta Ticinese per esempio. Un altro pugliese Pietro M. abita lì in una vecchia stanza in uno stabile del 35. È arrivato in ottobre. « Mi dissero che a Baggio c'erano case buone da stare poco. Siamo andati tutti a vedere. Tra caparra e primo affitto volevano duecentomila lire subito tutte in una volta. Io non ce l'avevo e allora ci siamo sistemati qui — un letto matrimoniale per lui e moglie e i figli una brandina per lui un armadio un tavolino due sedie una catasta di valigie ».

Io al paese mio la casa ce l'avevo quello che manca però è il lavoro. « Mi le lire in cui si guadagna non si può campare sempre di pane e formaggio ». Ora e nell'edilizia nei quartieri bene dai nomi di fuori che vanno s'arguendo intorno a Milano. « Sa per il mangiarlo cuciniamo nella cucina della padrona. D'alfiti paghiamo trentacinquemila al mese ». Si per questa stanza — Michele Dandilo si di per mano — così si corra non ce li ha. Può essere finito al dormitorio. « E il piglio della galera — espone Luciano P. da Galatina di Lecce — almeno lì si dorme in cella. Quando penso al letto di casa mia mi vien voglia di buttarmi giù dal Duomo. Le ho provate tutte. panchine mercato del pesce, persi una chissà ma manca spazio in tutti i dormitori. O alla stazio

ne ». Già il pugliese potrebbe essere finito nel sottotetto della Centrale. « No qui vengono soprattutto giovani — spiega il vecchio Felice un buon barbone che c'è di casa qui — Sono bravi ragazzi ma qui si guastano se non trovano un furo finiscono qui ad arrangiarsi con qualche lavoretto e finiscono al Due » a San Vittore.

Mancano le aule per 219.500 alunni

Suole? A Milano mancano aule per 219.500 alunni. Assistenza? In nove comuni della cintura scelti a caso i figli degli immigrati costituiscono la quasi totalità dei bimbi non assistiti dal 100 per cento di Settimo al 77 per cento di Corsico in altri quaranta comuni del milanese gli immigrati incidono per lo 85 per cento sul tasso d'analfabetismo e se ne recuperano una trentina appena su cento. Il che poi spiega come i casi di lavoro minorile denunciati riguardino al 95% ragazzi immigrati e come secondo dati recentissimi su 3977 infortuni sul lavoro registrati in ventiquattro comuni della provincia quasi 2200 riguardino meridionali cioè operai ridotti alle peggiori condizioni igieniche e costretti alle peggiori condizioni lavorative.

« Veda piuttosto alla Casa del viandante forse lo troverà il suo pugliese » quale ci si deve muovere. La legge 444 sulla scuola materna statale ha rivelato i suoi limiti proprio per il criterio di accentramento che ne era alla base. Tanto è vero che sono state fatte soltanto 2703 sezioni di 30 bimbi ciascuna esaurendo i fondi stanziati che nel '68 sono stati dati circa sei miliardi alle scuole private e circa un miliardo (mezzo ai comuni che non è stato costruito nemmeno un nuovo edificio e gli 11 miliardi e 400 milioni disponibili per l'edilizia sono rimasti « congelati » mentre le domande dei comuni ammontano a 100 miliardi!.

Il senatore Vito Raia della commissione lavoro pubblici del Senato ha sottolineato che i due provvedimenti

A tre anni comincia il diritto allo studio

L'azione di massa per la scuola pubblica e gratuita per tutti i bambini fino a sei anni - Pochi giorni fa la conferenza stampa dove si è affrontato anche il problema dei nidi - Le convergenze negli interventi di rappresentanti delle ACLI, dei sindacati, dei parlamentari - Non è un tema settoriale, ma ha implicazioni che investono le scelte economiche e politiche di fondo

« Il diritto allo studio comincia a tre anni » è lo slogan con cui oggi si svolge a Bologna il convegno nazionale indetto dall'UDI e dalla Lega nazionale per i poteri e le autonomie locali per la scuola pubblica e gratuita a favore di tutti i bambini dai tre ai sei anni. La scelta del capoluogo emiliano per la manifestazione che prevede un dibattito un comizio e un corteo è già un atto polemico nei confronti della classe dirigente. Bologna infatti è all'avanguardia non solo in Italia ma in Europa per le sue scuole materne che ospitano più del sessanta per cento dell'infanzia dai tre ai sei anni. Ed anche all'avanguardia per la partecipazione attiva e combattività dei cittadini nella realizzazione e nella gestione di un servizio valutato necessario per il bambino prima ancora che d'aiuto ai genitori. Non è un caso che si sia mossa l'intera città firmando petizioni e proteste quando la commissione centrale per la finanza locale ha tagliato il bilancio del comune alla « voce » asili nido.

In questo clima di grande sensibilità politica e sociale l'iniziativa dell'UDI assume in pieno il rilievo di vertenza aperta verso lo Stato verso gli Enti locali verso gli istituti dell'edilizia popolare verso i padroni. La prima mossa dell'UDI per rilanciare con forza e senza settorialismi una tradizionale (e antica) battaglia del movimento femminile si è avuta mercoledì scorso con la conferenza stampa che ha dato la misura delle convergenze politiche in atto dell'urgenza di portare a soluzione un problema maturo nell'opinione pubblica.

Tutti i partecipanti — dal ministro del lavoro Donat Cattin alla vicepresidente delle ACLI Maria Fortunato dai rappresentanti dei sindacati a quelli dell'ISES e della Gescal da Labor presidente dell'ACPOL ai parlamentari di vari partiti — hanno espresso l'unanime convinzione che era giunta l'ora per uno stato civile di occuparsi sul serio e con criteri moderni dell'infanzia. Il farlo equivale a porre l'accento sulla priorità del consumo sociale e quindi si lega a quella volontà di portare a soluzione un problema maturo nell'opinione pubblica.

Tutti i partecipanti — dal ministro del lavoro Donat Cattin alla vicepresidente delle ACLI Maria Fortunato dai rappresentanti dei sindacati a quelli dell'ISES e della Gescal da Labor presidente dell'ACPOL ai parlamentari di vari partiti — hanno espresso l'unanime convinzione che era giunta l'ora per uno stato civile di occuparsi sul serio e con criteri moderni dell'infanzia. Il farlo equivale a porre l'accento sulla priorità del consumo sociale e quindi si lega a quella volontà di portare a soluzione un problema maturo nell'opinione pubblica.

La presa di coscienza della classe operaia il movimento femminile di massa le iniziative dei comuni emiliani hanno esercitato indubbiamente una pressione determinante perché tutte le forze politiche assumessero in propria rivendicazione dei nidi e delle scuole materne (non a casa nella lettera « Rumor delle donne c'è nei giorni scorsi era espresa anche questa richiesta). Lontani i tempi dei criteri meramente assistenziali o delle voci polemiche contro il lavoro femminile (le mamme a casa ad accudire ai bambini si diceva per argomentare il no alle attrezzature collettive per i più piccoli) si è fatta strada l'idea dei servizi sociali tra i quali nidi e asili hanno un posto non secondario come integranti dell'idea di casa come base per un modo di vivere non alienato nel quartiere e nella città. Oltre a questo si è anche fatta strada l'idea della scuola materna come indispensabile momento di socializzazione del bambino e quindi — sottolinea la UDI — come strumento anticipato per eliminare la discriminazione di classe.

Alla conferenza stampa è stata messa sotto accusa l'ONMI giudicata un organismo centralizzato e inadeguato alla « nuova domanda » un carrozzone da eliminare al più presto. Fondi dello Stato Comune che costruisce e gestisce cittadini che partecipano alla gestione e controllano questa e la linea sulla quale ci si deve muovere. La legge 444 sulla scuola materna statale ha rivelato i suoi limiti proprio per il criterio di accentramento che ne era alla base. Tanto è vero che sono state fatte soltanto 2703 sezioni di 30 bimbi ciascuna esaurendo i fondi stanziati che nel '68 sono stati dati circa sei miliardi alle scuole private e circa un miliardo (mezzo ai comuni che non è stato costruito nemmeno un nuovo edificio e gli 11 miliardi e 400 milioni disponibili per l'edilizia sono rimasti « congelati » mentre le domande dei comuni ammontano a 100 miliardi!.

Il senatore Vito Raia della commissione lavoro pubblici del Senato ha sottolineato che i due provvedimenti

per l'edilizia in discussione sono insufficienti a garantire gli standard per i servizi e il loro finanziamento. E un Capodoglio presidente del comitato nazionale Gescal ha detto che su 179 complessi Ina casa e Gescal sono i nidi funzionanti (di questi 11 sono veramente efficienti) e 21 scuole materne (ma per la metà l'attrezzatura e insufficiente). Fabrizio Giovanelli dell'ISES ha messo in luce i limiti dell'edilizia pubblica anche con le nuove leggi data l'attuale preponderanza della speculazione edilizia.

Per questa ragione aprire la vertenza per i nidi e le scuole per l'infanzia significa aprire la vertenza sul regime dei suoli ed entrare nel merito della riforma urbanistica.

E così che nel confronto tra le posizioni (diverse sui modi di risolvere il problema) si è visto anche su quanti piani il discorso si interseca con quello sul nuovo sviluppo da imprimere alla società e sulla determinazione di partecipazione dei lavoratori. Maria Fortunato vicepresidente delle ACLI ha messo l'accento sulla lotta per l'autopromozione delle classi lavoratrici per il diritto al lavoro della donna per l'impegno sociale del reddito. Sergio Garavini segretario della Felcea ha indicato nella lotta dei tossici gli obiettivi attuali ma anche quelli sociali e nella richiesta della riduzione dell'orario di lavoro per tutti una delle condizioni — insieme alle strutture colastiche — per una vita familiare non condizionata negativamente.

A Labor che esprimeva la preoccupazione che le donne si integrino al sistema consumistico con l'accesso al lavoro come paritari ha risposto il sindaco di Modena Tiva ribadendo il valore della scelta di consumo sociale e contro quello individuale. C ha risposto anche Francesco Romino segretario della Uilta ricordando che i padroni hanno sempre tentato di far passare la linea del « tempo parziale » per le donne e che quindi basterebbe per nidi e scuole materne significare capogoverno questa impostazione e vedere la lavoro trice come parte integrante della classe operaia.

Ancora idee messe in circolo alla conferenza stampa e in discussione oggi a Bologna Sandra Codazzi segretaria della Filia Cisl ha ribadito la necessità di inserire la richiesta della scuola per l'infanzia nel complesso dei servizi necessari a partire dalla casa. E di non isolare il solo aspetto di interesse della donna al lavoro puntando anche attraverso la conquista della riduzione dell'orario di lavoro per tutti a una vita più umana nelle fabbriche e a casa. Da tutti questi elementi portati in causa — e soprattutto da quello del consumo sociale — è stato implicitamente risposto anche all'on Donat Cattin che chiedeva ai sindacati una scelta di priorità tra tutte le richieste avanzate in vari campi.

È stato risposto anche all'argomento secondo il quale i contributi per i nidi dovrebbero essere sostenuti dai datori di lavoro solo per la manodopera femminile da loro più sfruttata (l'asilo come « compenso » all'ingiustizia?). La proposta di costituire una direzione generale per la famiglia al ministero del Lavoro è apparsa infine in contraddizione con la tesi espressa da tutti di favorire il massimo decentramento.

Lo On Usardi vicepresidente della commissione igiene e sanità della Camera a proposito della « priorità » ha ricordato che si tratta semplicemente di attuare un piano del quinquennio precedente che prevedeva — e non si è fatto nulla — 3800 asili. E ha aggiunto che il comitato ristretto al quale è affidata la discussione della legge dei tre sindacati e della legge Zanti per i nidi si è riunito una prima volta mercoledì e continuerà l'esame indipendentemente dalla crisi per accelerare l'iter parlamentare. Politicamente egli ha fatto presente che l'onore è di 16 miliardi all'anno corrispondenti a 200 miliardi annui ultimo modello di cui si parla in questi giorni.

Dal dibattito quindi sono emersi con tribiti deati e pratici convergenze di fondo che danno forza all'impostazione dell'UDI. Dalla manifestazione di oggi ci si attende la conferma di quanto le masse popolari siano pronte ad assumersi l'impegno di vincere anche gli stadi civili battaglia.

Giorgio Frasca Polara (1. Continua)